

**REPUBBLICA ITALIANA  
TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO  
Sez. XVII civile**

in persona del giudice unico Dott. Vittorio Carlomagno ha emesso la seguente

**SENTENZA**

nella causa civile di I ° grado iscritta al N. 75716 del ruolo contenzioso generale dell'anno 2015 decisa ex art. 281 sexies c.p.c. all'udienza del 21.02.18 al termine della discussione orale

tra

CLIENTE

*attore*

e

BANCA

*convenuto*

**OGGETTO:** mutuo

**CONCLUSIONI:** come in atti

**RAGIONI DI FATTO E DI DIRITTO DELLA DECISIONE**

Le domande proposte nell'atto di citazione hanno per oggetto l'accertamento della nullità parziale del contratto di mutuo n. *omissis* del 28.06.04, per l'importo di euro 110.000,00, per la previsione di interessi usurari e per la violazione dell'art. 9 comma 3 L. 192/98, e della conseguente gratuità del contratto *ex art.* 1815 comma 2 c.c., in subordine l'accertamento della indeterminatezza del tasso di interesse ultralegale; in ogni caso la rideterminazione dei rapporti di dare/avere fra le parti, la condanna della BANCA alla restituzione delle somme indebitamente percepite, previa all'occorrenza compensazione con il debito residuo dell'attore, ed al risarcimento del danno subito dall'attore, la correzione della segnalazione alla Centrale Rischio.

Si è costituita la BANCA convenuta deducendo la genericità ed il difetto di prova della domanda e specificamente che il tasso, corrispettivo e moratorio, previsto dal contratto di mutuo è inferiore al tasso soglia.

Il giudice, concessi i termini *ex art.* 183 comma 6 c.p.c., disattese la richieste di ordine di esibizione *ex art.* 210 c.p.c. e di ammissione di CTU contabile, ha rinviato la causa all'odierna udienza per la discussione orale e la decisione *ex art.* 281 sexies c.p.c.

Il contratto oggetto di causa prevede un tasso corrispettivo variabile su base Euribor pari alla data della stipula al 3,20%, un tasso moratorio pari al tasso corrispettivo maggiorato di due punti percentuali, quindi pari alla data della stipula al 5,20% a fronte di un tasso soglia del 6,26%, non contestato.

Parte attrice, premesse considerazioni in diritto sulla rilevanza del tasso di mora ai fini della L. 108/96 e sulla sanzione di nullità che consegue alla pattuizione di interessi usurari, afferma il carattere usurario del mutuo sulla base della nota pronuncia Cass. 350/13, interpretata nel senso che la Suprema Corte avrebbe ritenuto che, ai fini della verifica del superamento del tasso soglia usurario si debbano sommare gli interessi moratori a quelli corrispettivi.

E' noto che per costante giurisprudenza (Sez. 1, Sentenza n. 350 del 09/01/2013, Sez. 3, Sentenza n. 5324 del 04/04/2003, Sez. 1, Sentenza n. 5286 del 22/04/2000, Sez. 1, Sentenza n. 14899 del 17/11/2000, C. Cast. 29/02), il tasso moratorio non è sottratto al divieto di usura. Ma la sentenza n. 350/13 non contiene alcuna affermazione nel senso della necessità di cumulare il tasso moratorio al tasso corrispettivo, avendo invece semplicemente affermato, nel solco della costante linea giurisprudenziali sopra richiamata, che sono soggetti al tasso soglia anche gli interessi moratori (risultanti nel caso sottoposto all'esame della corte dal tasso corrispettivo più la maggiorazione per la mora); in tal senso si è espressa la più recente e maggioritaria giurisprudenza di merito.

A sostegno della propria tesi parte attrice richiama la clausola del contratto che prevede espressamente, nell'ipotesi di ritardato pagamento, l'applicazione del tasso moratorio sull'intero importo delle rate scadute, quindi sia sulla quota capitale sia sulla quota interessi.

Tale meccanismo in verità non comporta alcuna sommatoria di tassi in quanto la base di calcolo, alla quale si applica il solo interesse moratorio, rimane cristallizzata nell'importo della singola rata.

Si verte in ipotesi di mutuo ad ammortamento, nel quale la formazione delle varie rate, nella misura composita predeterminata di capitale ed interessi, attiene ad una modalità dell'adempimento delle due obbligazioni, di capitale ed interessi. Come rilevato da parte attrice, questi ultimi conservano la loro natura e non si trasformano invece in capitale da restituire al mutuante, ed in effetti la convenzione, contestuale alla stipulazione del mutuo, la quale stabilisca che sulle rate scadute decorrono gli interessi sulla intera somma, integra un fenomeno anatocistico, poiché il semplice fatto che nelle rate di mutuo vengano compresi sia una quota del capitale da estinguere sia gli interessi a scalare non opera un conglobamento né vale tanto meno a mutare la natura giuridica di questi ultimi, che conservano la loro autonomia anche dal punto di vista contabile (in tal senso per tutte, Sez. 3, Sentenza n. 2593 del 2003).

Non sussiste però alcuna violazione dell'art. 1283 c.c., trattandosi di mutuo stipulato in data successiva al 1 luglio 2000 nel quale tale forma di anatocismo è legittimata dall'art. 120 T.U.B., come modificato dal D.lgs. 349/99, purché sia conforme a quanto disposto dalla Delibera CICR del 09 febbraio 2000, in particolare dall'art. 3. E' solo il caso di rilevare, con riferimento al requisito della specifica approvazione per iscritto che per costante giurisprudenza di legittimità le clausole inserite in un contratto stipulato per atto pubblico, come nel caso in esame, pur se vessatorie, non richiedono approvazione specifica per iscritto, in quanto la particolare forma contrattuale rivestita dall'accordo esclude la necessità di una approvazione siffatta (Sez. 1, Sentenza n. 18917 del 21/09/2004; Sez. 1, Sentenza n. 4188 del 23/04/1998; Sez. 1, Sentenza n. 4031 del 06/12/1974).

Invece la dedotta indeterminatezza dell'interesse è basata in primo luogo sull'assunto, fatto proprio da qualche isolato precedente della giurisprudenza di merito, secondo cui l'ammortamento alla francese, basato sulla restituzione del capitale, unitamente agli interessi, in un numero di rate predefinite e costanti, implichi per sé stesso l'applicazione di interessi anatocistici e l'applicazione di un interesse effettivo superiore al tasso indicato nel contratto. Parte attrice fa riferimento a tal fine alla perizia stragiudiziale che, sulla base di tale opzione teorica, ridetermina il piano di ammortamento e quantifica gli interessi anatocistici che si assumono indebitamente corrisposti.

La tesi di partenza non è condivisibile, perché l'opzione per l'ammortamento alla francese non comporta l'applicazione di interessi anatocistici se gli interessi che vanno a comporre la rata da pagare sono calcolati sulla sola quota di capitale.

Infatti nel caso di ammortamento alla francese come quello previsto nel caso di specie, a fronte di un capitale preso a prestito all'epoca iniziale, il debitore deve corrispondere N rate di importo costante R comprensive di interessi, calcolati al tasso I e la costruzione del piano di ammortamento avviene secondo i seguenti criteri:

1. ciascuna rata costante è costituita da una quota-interessi decrescente e da una quota capitale crescente;
2. la quota-interessi si ottiene moltiplicando per il tasso I il debito residuo del periodo precedente, tenendo presente che al tempo zero il debito residuo coincide con quello iniziale e, pertanto applicando la formula dell'interesse semplice (Interessi = Capitale x tasso x tempo);
3. la quota-capitale è la differenza fra la rata del prestito e la quota-interessi dello stesso periodo;
4. il debito estinto alla fine del periodo è dato dalla somma del debito estinto alla fine del periodo precedente e della quota-capitale versata;
5. il debito residuo, che al tempo zero coincide con il debito iniziale si calcola per differenza fra il debito iniziale e quello estinto.

Ne consegue che anche nel metodo di capitalizzazione alla francese gli interessi vengono calcolati sulla quota capitale via via decrescente e per il periodo corrispondente a ciascuna rata, sicché non vi è alcuna discordanza tra il tasso pattuito e quello applicato e non vi è alcuna applicazione di interessi su interessi atteso che gli interessi conglobati nella rata successiva sono a loro volta calcolati unicamente sulla residua quota di capitale, ovvero sulla capitale originario detratto l'importo già pagato con la rata o le rate precedenti.

D'altro canto, l'imputazione dei pagamenti prevalentemente in conto di interessi e solo in minima parte in conto capitale (nell'ammortamento alla francese la quota capitale è nelle prime rate molto bassa e cresce col tempo) risulta assolutamente rispondente alla regola prevista nell'art. 1194 c.c. il quale stabilisce che il debitore non può imputare il pagamento al capitale, piuttosto che agli interessi e alle spese, senza il consenso del creditore.

Così quando le parti hanno inserito in contratto la somma oggetto di mutuo, il tasso di interesse e il numero delle rate, non è più possibile alcun intervento successivo del mutuante, il quale non ha la possibilità di suddividere la rata fra quota capitale e quota interessi, poiché tale suddivisione è già contenuta nella definizione di una rata costante di quel determinato importo.

In sostanza, una volta raggiunto l'accordo sulla somma mutuata, sul tasso, sulla durata del prestito e sul rimborso mediante un numero predefinito di rate costanti, la misura della rata discende matematicamente dagli indicati elementi contrattuali; il rimborso di un mutuo acceso per una certa somma, ad un certo tasso e con un prefissato numero di rate costanti, può avvenire solo mediante il pagamento di rate costanti di quel determinato importo.

In assenza di specifiche deduzioni in senso contrario da parte attrice si deve ritenere che l'importo delle singole rate sia stato determinato in conformità del tasso di interesse pattuito e della durata prefissata.

Infine si deve rilevare la totale indeterminatezza della censura di nullità proposta con riferimento alla fattispecie dell'abuso di dipendenza economica (art. 9 comma 3 L. 192/88).

Non sono stati dedotti specificamente e tempestivamente elementi ulteriori sulla cui base si possa valutare il dedotto carattere usurario del mutuo o comunque la nullità della clausola determinativa del tasso di interesse; l'onere sul punto gravava su parte attrice ed è rimasto

*Sentenza, Tribunale di Roma, Giudice Vittorio Carlomagno, n. 4065 del 21 febbraio 2018*

inadempito. **Infatti la rilevabilità d'ufficio delle clausole che prevedono un tasso d'interesse usurario presuppone pur sempre la tempestiva allegazione degli elementi di fatto da cui la nullità deriverebbe, dovendo la pronuncia di nullità basarsi sul medesimo quadro di riferimento concretamente delineato dalle allegazioni delle parti, e non su fatti nuovi, implicanti un diverso tema di indagine e di decisione** (Sez. 1, Sentenza n. 350 del 09/01/2013, Sez. 2, Sentenza n. 13846 del 13/06/2007); tale allegazione deve essere tempestiva, ovvero deve avvenire al massimo entro il termine ultimo entro il quale nel processo di primo grado si determina definitivamente il thema decidendum (Sez. 3, Sentenza n. 14581 del 22/06/2007) e deve “essere corredata dalla specifica deduzione del fatto, che è riservata alla parte, non potendo il giudice procedere autonomamente alla ricerca, sia pure nell'ambito dei documenti prodotti in atti, delle ragioni che potrebbero fondare la domanda o l'eccezione, pur rilevabile d'ufficio (Sez. 3, Sentenza n. 22342 del 24/11/2007).

Alla genericità ed al difetto di prova della domanda non può supplire la richiesta di consulenza tecnica d'ufficio che come è noto non può essere utilizzata al fine di esonerare la parte dal fornire la prova di quanto assume, e deve esse negata qualora la parte tenda con essa a supplire alla deficienza delle proprie allegazioni o offerte di prova, ovvero a compiere una indagine esplorativa alla ricerca di elementi, fatti o circostanze non provati. In particolare si deve ritenere che la parte che deduce la violazione del divieto di usura dunque l'applicazione di tassi superiori a quelli previsti dalla Legge 108/1996, **abbia l'onere di dedurre in modo specifico l'avvenuto superamento dello specifico tasso soglia rilevante, che si desume dai decreti ministeriali e dalle rilevazioni della Banca di Italia**. La contestazione in tal senso non può essere generica o fondata su criteri errati in diritto, e, in mancanza non può essere ammessa alcuna consulenza tecnica.

Pertanto le domande di parte attrice devono essere rigettate. Le spese di lite, liquidate come in dispositivo, seguono la soccombenza.

#### PQM

Il Giudice unico, definitivamente pronunciando, rigetta le domande di parte attrice; condanna parte attrice a rifondere alla convenuta le spese di lite, che liquida in euro 6000,00 oltre IVA, CAP, rimborso spese generali.

Così deciso in Roma, con sentenza facente parte del verbale di udienza del 21.02.18

IL GIUDICE  
Dott. Vittorio Carlomagno

*\*Il presente provvedimento è stato modificato nell'aspetto grafico, con l'eliminazione di qualsivoglia riferimento a dati personali, nel rispetto della normativa sulla Privacy*